

**ALLEANZA** Oggi a Bruxelles riunione speciale dei rappresentanti permanenti per una decisione «tecnica»

# Armi chimiche: la Nato decide L'Olanda è contraria, il Belgio favorevole

L'ultima parola ai ministri degli Esteri il 22 - Resi noti ieri i termini dell'accordo a Tokio tra Kohl e Reagan per la Germania federale - Dal responso dei sedici dipenderà la ripresa della produzione di questo tipo di ordigni negli Usa

BRUXELLES — Settimana cruciale per la Nato. Oggi con una riunione tecnica dei rappresentanti permanenti e giovedì prossimo, il 22, con un incontro politico dei ministri degli Esteri, l'Alleanza atlantica deve decidere se includere tra i propri strumenti militari anche le armi chimiche. Una nuova generazione di armi chimiche, quelle cosiddette binarie, portatrici di gas pericolosi solo nel momento in cui un'esplosione le miscela.

Finò ad oggi solo l'Olanda, la Germania federale e il Belgio hanno preso posizione sull'argomento. L'Aja martedì scorso con un «sì», espresso tanto dal governo quanto dal parlamento. Bruxelles, per bocca del suo ministro della Difesa, François-Xavier De Donnea che ieri non si è limitato ad approvare l'inclusione delle armi chimiche nell'arsenale della Nato ma — ha affermato — «insisteremo sulle procedure di schieramento sul nostro territorio». Infine la Germania federale che si è detta disposta a continuare ad ospitare armi chimiche sul proprio territorio (l'unico paese Nato a farlo) ma so-

lo a determinate condizioni. Che tra Reagan e il premier tedesco Kohl, in margine al recente vertice di Tokio, si fosse parlato anche del futuro delle armi chimiche stanziate dagli Usa in Germania era stato rivelato nei giorni scorsi, a mo' di indiscrezione, da un quotidiano molto vicino alla Cancelleria. L'indiscrezione è diventata certezza ieri notte quando il Consiglio di sicurezza della Rfg — un consiglio dei ministri ristretto al quale partecipano il cancelliere, il ministro della Difesa, il ministro degli Esteri e quelli finanziari — ha ufficialmente preso atto dell'accordo Reagan-Kohl, lo ha avallato e reso noto. L'accordo si articola su tre punti: gli Stati Uniti ritireranno le loro vecchie armi chimiche dalla Germania federale; lo stanziamento di quelle nuove, binarie, potrà avvenire però solo «in tempo di crisi» e col consenso del governo federale e, infine, a condizione che anche altri paesi europei siano disposti ad accettarle.

Sulla decisione della Nato di dotarsi o meno di armi chimiche dipenderà poi la decisione del Congresso americano di stanziare — come richiesto da Reagan — i fondi necessari alla ripresa della produzione di armi chimiche, interrotta dagli Usa nel 1969. L'iniziativa del Congresso di coinvolgere gli alleati atlantici in una scelta esclusiva di Washington non ha mancato di sorprendere la stessa Nato. Ogni paese membro ha infatti il diritto di dotarsi delle armi che ritiene necessarie alla propria difesa e che così rientrano di fatto nell'arsenale comune. Quanto alla richiesta avanzata al Congresso dal presidente americano, essa si basa su analisi dell'amministrazione secondo cui l'Unione Sovietica, proseguendo massicciamente la produzione degli ultimi anni, avrebbe conseguito nel settore delle armi chimiche una superiorità schiacciante. Tale superiorità — sempre secondo fonti dell'amministrazione Reagan — avrebbe determinato un pericoloso squilibrio militare tra i blocchi ed anche una situazione che non incoraggierebbe i sovietici a negoziare seriamente riduzioni o messe al bando di questa categoria di armamenti.

## JUGOSLAVIA Il «macellaio dei Balcani» condannato ieri a morte

ZAGABRIA — Il presidente del tribunale di Zagabria ha dato ieri lettura della sentenza del processo contro Andrija Artukovic, il «macellaio dei Balcani», tristemente celebre per i massacri, le deportazioni e le effrazioni compiute negli anni del secondo conflitto mondiale, quando era ministro degli Interni dello Stato «indipendente» croato. L'ottantasettenne collaborazionista è stato condannato a morte al termine di un processo durato un mese. Per 35 minuti in cui il magistrato ha letto la sentenza Artukovic è sembrato del tutto assente. È sconcertato che i difensori chiedevano un processo d'appello, che avrebbe terminato entro l'estate. NELLA FOTO: Artukovic durante la lettura della sentenza.

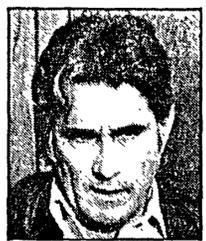


## NICARAGUA

# Eden Pastora abbandona la lotta armata contro il governo sandinista

Consegnerà i suoi 500 uomini alla Croce rossa internazionale - Dura polemica con gli Stati Uniti - Domani conferenza stampa di «Zero»

WASHINGTON — Eden Pastora, il famoso comandante «Zero» della guerriglia sandinista contro il regime di Somoza passato successivamente alla lotta armata contro l'attuale governo di Managua, ha deciso di abbandonare la lotta armata. L'annuncio sarà fatto dallo stesso Pastora nel corso di una conferenza stampa che si terrà domani in un imprecisato luogo del Nicaragua, quasi sicuramente nei pressi del confine con il Costa Rica.



Eden Pastora

Nei mesi scorsi il governo sandinista aveva avuto, in diverse occasioni, contatti riservati con il comandante «Zero». Ma è difficile dire, almeno per il momento, se l'abbandono della lotta armata da parte di Pastora sia il frutto di quelle trattative. Le dichiarazioni rilasciate a Washington da un suo portavoce mettono invece in evidenza una forte polemica con gli Stati Uniti.

Eden Pastora non è mai stato visto di buon occhio dall'amministrazione Reagan. Soprattutto per la sua indisponibilità ad arrivare all'unificazione delle varie componenti «contras». Il comandante «Zero» si è infatti sempre rifiutato di combattere spalla a spalle con gli ex ufficiali della guardia somozista raggruppati nella «Forza democratica nicaraguense», la più forte organizzazione del mercenario finanziati e diretti dagli Stati Uniti. Dopo questo rifiuto cominciarono a diminuire sensibilmente gli aiuti americani a favore del «contras» di Pastora. Vale la pena di ricordare anche che il 30 maggio 1984 la resistenza ad unirsi con i somozisti era costato a Pastora un attentato in cui lui rimase ferito e due giornalisti furono uccisi.

Leonel Teller, portavoce di Pastora, ha spiegato a Washington che «Zero» non può chiedere ai propri uomini di morire quando gli Stati Uniti fanno mancare i propri aiuti e dividono gli schieramenti. La decisione finale di abbandonare la lotta armata, contro i suoi ex compagni sandinisti, Pastora l'avrebbe presa lunedì scorso dopo alcune dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca. In quell'occasione, infatti, Larry Speakes aveva salutato positivamente il fatto che quattro luogotenenti di Pastora avevano abbandonato il loro capo per passare in un'altra organizzazione «contras». A parere del portavoce della Casa Bianca quel fatto rappresentava «un segnale incoraggiante dell'ampallarsi della base politica della Forza di resistenza democratica» (un raggruppamento dove sono presenti in massa le ex guardie somoziste, ndr).

Cosa farà adesso Eden Pastora? Secondo il suo portavoce dovrebbe chiedere asilo politico ad un paese ancora da stabilire. Vedremo domani, comunque, cosa dirà lo stesso «Zero». La sua ultima mossa sarà quella di consegnare nelle mani della Croce rossa internazionale i circa 500 uomini che ancora sono rimasti ai suoi ordini.

## STATI UNITI

# Ora è Shultz che accusa Marcos «Fomenta disordini contro Cory»

Una dichiarazione piuttosto polemica che contrasta con i comportamenti di Reagan verso le Filippine - Funzionari americani lanciano pesanti accuse al Messico

NEW YORK — Nel giro di 24 ore la diplomazia americana ha assunto due iniziative che, se proprio non si vogliono definire «senza precedenti», sono senza dubbio originali. Una riguarda le Filippine, l'altra il Messico.

Per le Filippine, in verità, si registra una ennesima oscillazione nel comportamento schizofrenico di Washington. Il segretario di Stato Shultz, in una intervista alla rete televisiva Nbc, ha detto che l'ex-presidente Marcos utilizza il suo tranquillo rifugio nelle Hawaii per infastidire la signora Aquino. «Fomenta disordini», ha detto testualmente Shultz aggiungendo che ha lasciato il suo paese nei guai. La povera signora Aquino, sempre a sentire il governo di Stato, «indubbiamente ha bisogno di molto più che i 500 milioni di dollari chiesti agli Stati Uniti». Purtroppo, però, il bilancio americano non consente più larghe concessioni e Shultz si adopererà affinché altri governi contribuiscano al recupero delle Filippine.

Simili dichiarazioni hanno fatto colpo perché, non più da una settimana fa, il presidente degli Stati Uniti telefonava direttamente a Marcos, dopo averlo invitato a rifugiarsi negli Stati Uniti come gradito ospite del governo americano. Nel frattempo, la Casa Bianca si era dimenticata di stabilire rapporti cordiali con la signora Aquino. E, del resto, fino al momento della fuga di Marcos il consiglio di Reagan ai due contendenti, il truffatore e la vittima delle elezioni-truffa, era stato di mettersi d'accordo, dimenticando anche che l'organizzatore dell'assassinio di Benigno Aquino era il capo di stato maggiore di Marcos, generale Ver. Forse l'improvvisa benevolenza americana verso la signora Aquino e quest'ultimo ceffone infitto a Marcos si spiegano con la indiretta sollecitazione del cardinale filippino Jaime Sin. Questi, arrivato a Washington per ricevere un premio, aveva accusato Marcos di dividere le Filippine e di utilizzare gente prezzolata (pagata da 7.500 a 10 mila lire al giorno) per organizzare manifestazioni contro la signora Aquino attraverso dispettosi di preti e monache per darsi una maggiore autorità.

Verso il Messico è stato lanciato un attacco pesantissimo dal commissario alle dogane Von Raab e dal sottosegretario agli Esteri Elliot Abrams. Le autorità messicane incaricate di perseguire gli spacciatori di narcotici sono state accusate di massiccia corruzione. Il governatore dello Stato di Sinaloa è stato chiamato personalmente in causa per essere amico e aver ospitato un noto trafficante di oppio e marijuana, implicato nell'assassinio di un agente statunitense. Altre accuse sono state rivolte genericamente ai parenti del presidente messicano, Miguel de la Madrid. Ma l'attacco era diretto soprattutto alle autorità supreme della polizia e dell'esercito.

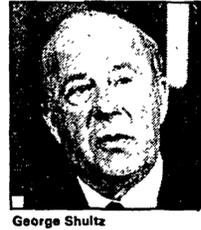
Il Messico, che alcuni considerano uno dei paesi più corrotti del mondo, ha reagito attraverso un portavoce dell'ambasciata a Washington ammettendo che la corruzione esiste, ma non generalizzata, esattamente come negli Stati Uniti.

Sullo sfondo di questa incognita politica sta l'irrisolta questione del controllo, ritenuto praticamente impossibile, dei 2.800 Km di confine tra Stati Uniti e Messico attraverso il quale passano non soltanto i trafficanti di droga ma un milione di immigrati clandestini all'anno. D'altra parte senza questa manodopera clandestina pagata con salari bassissimi, non ci sarebbe la possibilità di raccogliere buona parte della verdura e della frutta californiana. Per quei salari, i lavoratori statunitensi non accettano infatti di prestare la loro opera.

Aniello Coppola



Cory Aquino



George Shultz

## Brevi

- Golfo di Oman: sfiorato incidente Usa-Iran**  
WASHINGTON — Una nave da guerra americana ha intercettato nel Golfo di Oman una fregata iraniana mentre si avvicinava ad un mercantile statunitense probabilmente per perquisirlo e convincerlo a lasciare la zona. Lo riferiscono fonti americane.
- Libano: paracadutisti israeliani nella Bekaa**  
BEIRUT — Le forze israeliane hanno sostituito la brigata «Golania» nel sud del Libano, con nuove truppe di paracadutisti appoggiate da carri armati, nella zona del monte di Gibi Ashuk, che si affaccia sulla valle della Bekaa.
- Cossiga del 7 giugno in Irlanda e Canada**  
ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga compirà una visita di Stato in Irlanda dal 7 al 10 giugno. Successivamente il presidente italiano si recherà in Canada dove farà una visita di Stato fino al 15 giugno.
- La Thatcher visiterà Israele**  
LONDRA — Dal 24 al 27 maggio Margaret Thatcher compirà una visita ufficiale in Israele, la prima di un premier britannico in carica.
- Ungheria: a giugno visita di Gorbaciov**  
BUDAPEST — Il segretario generale del Pcus Gorbaciov compirà una visita d'amicizia in Ungheria l'8 e il 9 giugno. Lo riferiscono a Budapest fonti bene informate. Per quei salari, i lavoratori ungheresi non accettano infatti di prestare la loro opera.
- Ginevra: riunione sui missili intercontinentali**  
GINEVRA — Presso la missione sovietica si è riunito ieri il gruppo di lavoro che, nell'ambito della trattativa sul disarmo, si occupa dei missili intercontinentali.

## FRANCIA

# Tv, largo ai privati ma non a Berlusconi

La più vecchia delle reti televisive, la Tff, sarà ceduta forse al gruppo Hersant - Quasi certa la revoca della licenza per «Le Cinq»

PARIGI — Berlusconi dovrà lasciare la Francia? Pare proprio di sì stando alle misure sul sistema tv annunciato dal ministro della cultura François Leotard. Questi i punti: la prima rete televisiva Tff — la più vecchia, la più ascoltata ma anche la più cronicamente indebitata, con un deficit di 85 milioni di franchi soltanto nel 1985 — sarà immediatamente privatizzata (probabilmente l'acquirerà il gruppo Hersant); quasi certamente sarà revocata la licenza concessa nel gennaio scorso al gruppo Berlusconi-Seydoux, proprietario della prima rete privata che la Francia abbia avuto: «Le Cinq», in attività dal febbraio scorso; revoca anche della concessione per Tv6, una rete musicale

avviata subito dopo «Le Cinq» e gestita da un consorzio formato da Gaudmont, Havas e Publicis; nessun mutamento pro-prietario per Antenne 2, che resta perciò al servizio pubblico; studio approfondito sulla terza rete tv (Fr3) per decidere il futuro; abolizione del canone sul videoregistratore, questo è il disegno di legge che il governo Chirac si appresta a varare il 21 — al massimo il 28 — prossimo rivoluzionando per la seconda volta in pochi mesi il sistema televisivo francese. Ma la differenza con il rivolgerlo al servizio pubblico è che è previsto dall'accordo siglato a gennaio, quanto a tenere un piede almeno in Francia, a non veder vanificati i suoi sforzi di dar vita a un canale commerciale europeo distribuito via satellite.

Berlusconi cercherà di opporsi legalmente alla revoca della concessione, punterà non tanto a ottenere il fatto indennizzato che è previsto dall'accordo siglato a gennaio, quanto a tenere un piede almeno in Francia, a non veder vanificati i suoi sforzi di dar vita a un canale commerciale europeo distribuito via satellite.

## JUGOSLAVIA

La crisi economica rimane al centro dell'attenzione dell'esecutivo

# Nuovo governo a Belgrado: lo guida Mikulic

Più spazio ai tecnocrati - Si fanno i conti con l'inflazione molto elevata e con un debito estero intorno ai venti miliardi di dollari - Prospettive di rilancio in politica internazionale - Il delicato problema dei rapporti tra potere centrale e autonomie locali

Si riunisce oggi a Belgrado il nuovo Parlamento federale jugoslavo, che subito provvederà a formalizzare il cambio di governo. Primo ministro diventa Branko Mikulic, 58 anni, che finora rappresentava la Bosnia-Erzegovina nella presidenza collegiale della Repubblica. Succede alla signora Milka Planinc, croata, che ha guidato il governo per i previsti quattro anni. Molte le novità nella composizione della compagine ministeriale, a cominciare dai cambiamenti alla testa di alcuni dicasteri economici e al maggior spazio dato ai tecnocrati. È un riflesso delle apprensioni per la situazione economica, con un'inflazione attorno all'80% e un debito estero di circa venti miliardi di

dollari. Eppure l'impressione generale è che il governo uscente abbia scarsa responsabilità in questa situazione: l'ha a sua volta ereditata e l'anno scorso è finalmente riuscito a far sperare in un possibile miglioramento entro tempi accettabili. Ora la patata bollente è nelle mani di Branko Mikulic e dei suoi collaboratori alla testa dei dicasteri economici. Tra questi, mantiene il proprio posto lo sloveno Janez Semrljar, vicepresidente del consiglio per gli affari economici, ed entra il corato Radovan Makic, governatore della Banca nazionale. Si è fatto spazio anche al manager e al quarantatreenne (tra le novità di questo governo c'è il ringio-

vanimento dei suoi membri) Nenad Krekic passare dalla guida di una fabbrica di scarpe alla poltrona di ministro del Commercio con l'estero. È stato infine creato un ministero per lo Sviluppo scientifico e tecnologico. Accanto al fondamentale compito di risanare l'economia, il nuovo esecutivo federale sembra aver ben presente quello di rilanciare la presenza internazionale di Belgrado. Ciò vale sull'asse Est-Ovest come su quello Nord-Sud della politica estera. A Belgrado viene comunque sottolineato il nesso tra relazioni politiche ed economiche. La Jugoslavia sollecita una ridsussione globale del problema dell'indebitamento e non mancherà di parlarne alla prossima conferenza al

vertice dei non-allineati, prevista per settembre nello Zimbabwe. Sei anni dopo la scomparsa di Tito, che fu con Nasser e Nehru uno dei padri fondatori del movimento non-allineato, Belgrado sembra intenzionata a riprendersi in quella sede un ruolo propulsivo. Questo anche perché le recentissime crisi nel Mediterraneo hanno molto allarmato la Jugoslavia, decisa più che mai a stimolare una svolta distensiva delle relazioni internazionali. Sono compiti di Ralf Dizdarevic, che mantiene il suo posto di ministro degli Esteri. Dizdarevic viene, come il nuovo premier, dalla Bosnia-Erzegovina: sembrava un ostacolo alla sua conferma, per una volta, la legge dei dosaggi in base alla pro-

venienza è stata applicata con un po' d'elasticità. Questo è in realtà un altro banco di prova per il nuovo governo. Nell'epoca del dopo-Tito la Jugoslavia vive aspramente la contraddizione tra la sua dimensione unitaria e il ruolo sempre più marcato delle autonomie locali. La presidenza della Repubblica e quella della Lega dei comunisti sono costituite in base al criterio della rappresentatività locale, a cui fa da corollario la rotazione annuale delle cariche di «presidente della presidenza». Il governo dovrebbe essere — in effetti è stato — meno agganciato a questa logica (anche perché, ovviamente, i suoi membri non ruotano nei vari incarichi) ma in pratica i ministri sono soggetti a pressioni da parte

delle loro aree d'origine perché ne tutelino gli interessi. La signora Planinc (nota per la sua fermezza) ha sempre contestato e contrastato queste pressioni, ma oggi proprio la sua Croazia sembra intenzionata a renderle la vita difficile. Insieme ai problemi economici e a quelli internazionali, anche questi non sono sul tavolo del solo governo: la vita politica jugoslava sta vivendo un periodo particolarmente intenso, fatto di una lunga stagione elettorale, del cambio di governo, della rotazione annuale delle cariche e, cosa più importante di tutte, del XIII Congresso della Lega, che si riunirà a fine giugno.

Alberto Toscano

È in edicola il numero di  
**MAGGIO**

# RIZA

**PSICOSOMATICA**

Dall'analisi dei miti a quella delle funzioni del cervello umano; dall'inchiesta sociologica all'esame dei casi clinici, dal discorso antropologico a quello psicoanalitico...

Tanti diversi approcci a un unico tema:

## LA PAURA

Quando l'ansia e il panico abitano il corpo

Saggi e articoli di:  
Alfonso M. di Nola, Maria Rita Parsi, Fausto Agresta, Diego Frigoli, Alfonso G. Rogora, Romano Di Donato, Guido Crapanzano Munaron, Raffaele Morelli, M. Rita Albanesi.

## RFG

**Nilde Jotti è arrivata ieri a Bonn in visita**

BONN — L'onorevole Nilde Jotti, presidente della Camera, è giunta ieri mattina alle 11 nella Germania federale per una visita ufficiale di quattro giorni su invito del presidente del Bundestag Philipp Jenninger. Appena arrivata a Bonn la Jotti ha avuto una prima riunione di lavoro proprio col presidente Jenninger per uno scambio di idee sulla funzionalità del parlamento italiano e tedesco e sui problemi di strettissima attualità quali il disarmo, i rapporti Est-Ovest e l'impiego dell'energia nucleare. Nel pomeriggio ancora un incontro ad alto livello col presidente della repubblica Richard von Weizsäcker. Oggi la Jotti ha in calendario colloqui col premier Helmut Kohl, il ministro degli Esteri Genscher e i capi di tutti i gruppi parlamentari.

## URSS

**Mosca espelle un addetto militare degli Usa**

MOSCA — Un addetto militare dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca è stato espulso dall'Unione Sovietica sotto l'accusa di spionaggio. Il diplomatico americano si chiama Erik Sites ed ha lasciato l'Urss sabato scorso. La notizia dell'espulsione è stata riferita ieri dalla Tass. Il portavoce dell'ambasciata Usa a Mosca ha confermato la partenza di Sites, ma non ha rilasciato alcun commento sull'accusa mosseggiata dalle autorità sovietiche.